

CALAMANDREI, PIERO.

La mia tesi di laurea sul "Sindacalismo operaio" per la quale lavorai intensamente per circa tre anni, andando fuori corso di un anno, fu nell'ambiente una specie di monstrum di 676 pagine. Si snodava nella descrizione delle diverse situazioni nazionali e di regime: Inghilterra. Stati Uniti, Francia, novissimo continente, esperienze corporative, Russia sovietica e, infine, il diritto sindacale italiano secondo Costituzione (artt. 39 e 40). Non aveva sostanzialmente alcun serio valore scientifico costruttivo; si risolveva, appunto, nella ricostruzione più o meno felice delle diverse situazioni. Ma fu alla base, per la mole delle conoscenze acquisite, del mio destino giuslavoristico; qualche mese fa ho fatto, per l'enciclopedia delle scienze sociali, una sommaria e barbara voce di trenta pagine "Lavoro, diritto", e per la bibliografia ho largamente attinto alla tesi.

Poiché avevo timore che si dicesse che questo lavoro non aveva propriamente valore giuridico, misi in appendice le tre tesine allora prescritte e che in genere venivano preparate per un semplice colloquio orale, ognuna di circa venti pagine ~~ciascuna~~: se il regolamento preventivo di giurisdizione fosse proponibile anche in rapporto a giudizio pendente innanzi al giudice amministrativo, che preparai col prof. Mieli e poi passò al prof. Pierandrei; sull'esistenza o no di un diritto perpetuo di godimento, relatore l'ordinario di civile prof. Funaioli; se l'alienante a

titolo particolare della cosa litigiosa possa prestare giuramento decisorio, preparata sotto la guida del prof. Andrioli.

La Signora Riva Sanseverino desiderava che il lavoro venisse pubblicato presto, coi minimi aggiustamenti necessari. Io dubitavo. Quel lavoro valeva per la mia preparazione . Al massimo potevo sviluppare l'ultimo capitolo italiano (ed infatti dopo diversi altri anni di lavoro, ritagliato dagli impegni d'ufficio come magistrato, ne venne fuori il libro pubblicato nel 1960 da Feltrinelli).

Desideravo la valutazione di un terzo "imparziale". Riuscii a far avere la tesi al prof. Calamandrei, non ricordo per quale via. Certamente tramite qualcuno degli autorevoli azionisti di Firenze da me conosciuti nel partito, alcuni dei quali, Furno, Barile, Predieri erano allievi del Maestro.

Dopo qualche tempo C. mi convocò nella sua villa del Poveromo. ^{Mi} ~~Mac-~~ accompagnò in auto il figlio dell'avv. Renato Macarini Carmignani, già gerarca fascista, senatore regio nell'ultima tornata del gennaio 1943, nel cui studio bazzicai per qualche mese dopo la laurea.

In piena estate il professore ci ricevette in calzoncini e ci portò nel suo studio all'ultimo piano nelle casa ~~posta~~ in mezzo ai pini. Mi colpì il fatto che chiese all'amico accompagnatore se era figlio del senatore e, avutene risposta positiva, si informò della salute del padre, pregando di trasmettere i suoi saluti.

Andando al merito, C. confermò i miei dubbi: ottima tesi, ma si deve lavorare ancora molto per cavarne un libro degno di attenzione; anche il mio maestro ^{Limmi} Lessona mi impose di pubblicare subito la mia tesi sulla chiamata in garanzia, ma si trattava in realtà di una schifezza.

Successivamente, fedel~~a~~ abbonato al Ponte, i miei contatti con l'ambiente si intensificarono. Nella primavera del 1953 la rivista, in vista delle elezioni, pubblicò un fascicolo speciale dedicato ai vari partiti in lizza; io scrissi del PSI dal quale ero stato di recente cacciato. Scrivevo recensioni.

Nel 1956, pochi mesi prima della Sua prematura e quasi improvvisa morte, C. mi fece cercare nella pretura fiorentina e mi consultò perché aveva intenzione di provocare un numero speciale della rivista sulla crisi incipiente del mondo comunista (la pentola bolliva in Polonia ed in Ungheria). Gli parlai molto di I. Deutscher e della distinzione che questo studioso di quel mondo faceva tra eretici e traditori. Poco dopo, alla fine di settembre, vi furono in piazza San Marco i Suoi solenni funerali; l'auto che portava Enzo Enriques Agnoletti si fermò alla mia altezza e il futuro direttore del Ponte mi disse, piangendo a dirotto, che era stato un grandissimo uomo.